

RECENSIONI

Olaus Magnus, *A Description of the Northern Peoples*. Rome 1555, vol. 1, translated by Peter Fisher and †Humphrey Higgens, edited by Peter Foote, with Annotations derived from the Commentary by †John Granlund abridged and augmented, London, The Hakluyt Society (Second Series 182), 1996, pp. xcvi-288.

Da qualche anno si assiste ad un ritorno di interesse degli studiosi di diverse parti d'Europa verso l'*Historia de gentibus septentrionalibus* di Olao Magno, ultimo arcivescovo cattolico di Upsala (1490-1557), che pubblicò quest'opera durante il suo esilio a Roma nel 1555. Come è noto ai soci e lettori di «Classiconorroena», l'opera di Olao rappresenta una delle principali linee di interesse della nostra società, che ai fratelli Johannes e Olao Magnus ha dedicato il convegno organizzato a Roma insieme all'Istituto Svedese di Studi Classici di Roma nei giorni 24-26 settembre 1996 (annuncio in «Classiconorroena» 7, 1996 p. 10 e cronaca in «Classiconorroena» 9, 1997 pp. 7-9 a cura di G. Flammini e M. P. Segoloni). Una nuova traduzione italiana dell'*Historia* è da tempo in fase di progetto nell'ambito della società stessa. Si osservi, per incidens, che, per una sorta di ricorso storico, il rinato interesse verso il testo dell'*Historia* si manifesta sub specie translationis in Italia ed in Inghilterra, così come avvenne dopo l'editio princeps del 1555, quando furono immediatamente messe in circolazione traduzioni in numerose lingue moderne dell'*Historia*. L'opera di Olao, infatti, vide una prima versione italiana, a cura di M. Remigio Fiorentino, stampata a Venezia nel 1561 (*De' costumi de' popoli settentrionali tradotta per M. Remigio Fiorentino. Dove s'ha piena notizia*

delle genti della Gottia, della Norvegia, della Suevia, e di quelle che vivono sotto la Tramontana): stranamente, questa prima versione in volgare non è menzionata nella «Introduction» del vol. inglese qui presentato (p. lxx), che ricorda, invece, la seconda traduzione, edita ancora a Venezia, nel 1565 (*Historia delle Genti et della Natura delle Cose Settentrionali Nuovamente tradotta in lingua Toscana*). Al primo moto di interesse (metà del XVI sec.) non sembrò essere interessata l'Inghilterra, la cui prima versione apparve solo un secolo dopo l'*editio princeps*: come è indicato anche nel titolo, si trattò in realtà di una versione dell'epitome dell'*Historia*, apparsa in latino nel 1558 (*A Compendious History of the Goths, Swedes and Vandals, and Other Northern Nations*, London 1658). È con vero piacere, quindi, che si presenta al pubblico italiano questa prima versione integrale in inglese dell'*Historia*, pubblicata dalla benemerita «Hakluyt Society» di Londra. L'associazione senza fini di lucro, fondata nel 1846 con lo scopo di diffondere pubblicazioni inedite o rare riguardanti il tema dei viaggi e delle scoperte geografiche, nella sua lunga attività ha visto la pubblicazione di 200 edizioni (circa 350 volumi) di opere tradotte in inglese dal latino, portoghese, spagnolo, francese, italiano, olandese, arabo, cinese, greco, persiano e russo. Tradotta per la prima volta in inglese nel 1658, l'*Historia* è qui proposta in una versione inglese moderna dei primi 5 libri, con ampia e dettagliata introduzione (p. xcvi) e un apparato di note esplicative che accompagna la fine di ogni libro. La lunga «Introduction» si divide in tre sezioni: nella prima (pp. xii-xxvi) è offerta un'accurata e necessaria descrizione della storia politica della Svezia dal XIV sec. (da Håkon V di Norvegia, †1319) al regno di Gustavo Vasa (1523-1560), in cui sono ben messi

in luce i difficili rapporti con i vicini Danesi e le diverse fasi di assorbimento e distacco della Svezia dal regno di Danimarca (si noti che nei regni di Svezia e Danimarca la successione non era assicurata per linea dinastica, ma attraverso elezioni, che furono spesso causa di scontri tra le famiglie nobili dominanti in seno all'assemblea votante): a questa fase bisogna far risalire anche i topoi sulla ferocia e sull'astuzia dei Danesi, di cui permangono tracce nell'opera di Olao (cfr., ad es., L. G. De Anna, *Oloa Magno e i cavalieri d'Aquilone* in AA. VV., «Columbeis», a cura di S. Pittaluga, vol. 6, Genova 1997, p. 135 a proposito di *Historia* XV,18, in cui è descritta la boria di un cavaliere danese). La sezione si sofferma anche sulle differenti economie che caratterizzavano i tre regni di Svezia (agricoltura, pesca e commercio di pellicce), Norvegia (pesca e commercio di pesce) e Danimarca (commercio, artigianato e vita militare, per es. il controllo degli stretti tra Baltico e Mare del Nord) e sui rapporti tra la Svezia e l'immenso retroterra slavo, di fronte al quale l'atteggiamento della cultura svedese fu sempre di sospetto e mai di apertura o sincero interesse culturale; non mancano, poi, pagine dedicate al problema religioso e all'affermazione del Luteranesimo, che ebbe conseguenze enormi proprio nella vita dei fratelli Magnus, ultimi arcivescovi cattolici di Svezia, che esercitarono però gran parte del loro ufficio in esilio – non ultimo tra gli obiettivi dell'opera fu proprio quello di dare notizia alle gerarchie pontificie dell'enorme territorio che era passato nelle mani dei Luterani, come dichiara lo stesso Olao nella lettera prefatoria ad Adolfo von Schaumburg, arcivescovo di Colonia. Al panorama storico-culturale, fa sèguito la seconda sezione, dedicata alla vita dei fratelli Magnus (pp. xxvi-xxxvi), di cui

sono messe in luce le scarse informazioni sulla famiglia, e sull'educazione; meglio documentata è la fase della loro vita successiva all'elezione di Gustavo Vasa (1523) fino all'elezione di Johannes Magnus ad arcivescovo di Uppsala (1533) ed al viaggio che li porterà a Roma nel 1537. Merita qualche considerazione in più la terza sezione (pp. xxxvi-lxxii), completamente dedicata a descrivere le caratteristiche ed i problemi posti dall'*Historia*. È dato qui particolare risalto alla complessa struttura dell'opera (pp. xxxvi-xliii), che richiama per alcuni versi quella del *De ciuitate Dei* di Agostino (xxii libri); a rendere però più complicata l'organizzazione della materia si aggiunge anche il rapporto che Olao stabilisce tra il testo e le illustrazioni che accompagnano ogni capitolo dell'*Historia*, rappresentando per lo più l'argomento ivi trattato (pp. xlii-xliii): in proposito, il curatore inglese utilmente aggiunge (p. xliii) che alle spalle di questa operazione si nascondono le teorie espresse nella *Praefatio* dell'*Enneas de regno et regis institutione libri IX* (Parigi 1519) e che il materiale confluito nelle illustrazioni della princeps (1555) deriva in parte dalle raffigurazioni che già comparivano nella *Carta marina* pubblicata dallo stesso Olao nel 1539. Qualche differenza rispetto ai recenti studi italiani si osserva, invece, nell'approccio al complesso problema delle fonti di Olao: in un paragrafo dell'«Introduction» (pp. 1-lv) sono passate in rassegna le principali fonti letterarie dell'*Historia*, nominate dallo stesso Olao nella *Praefatio*, e si giunge grosso modo alle stesse conclusioni degli studiosi italiani; nelle pagine seguenti (pp. lv-lx), invece, facendo affidamento sull'autorità di Granlund, il curatore inglese si sofferma su numerosi luoghi in cui Olao avrebbe descritto fenomeni cui aveva personalmente assistito o di

cui aveva avuto diretta esperienza (cfr. p. lvii: "Personal experience is an important element in the Historia..."). Ebbene, gli studi italiani, in particolare alcuni lavori di F. Stok, sono giunti a conclusioni differenti, dimostrando che nella maggior parte dei casi presi in esame Olao ha spesso applicato al mondo scandinavo notizie che traeva dalla *Naturalis historia* di Plinio, e che si riferivano ad altre popolazioni, o da altre fonti: lessicografiche, enciclopediche o testi umanistici tedeschi sugli usi e costumi della Germania. In particolare, un recente contributo di F. Stok (*Olao Magno e la scoperta del Nord*, in AA.VV., «Columbeis», a cura di S. Pittaluga, vol. 6, Genova 1997, pp. 105-124) si è soffermato sulle informazioni contenute in *Historia* 1,1 a proposito della regione della Biarmia (odierna penisola di Kola), giungendo alla conclusione che il dato sull'alternarsi semestrale di giorni e notti è derivato dal *Tractatus de sphaera mundi* di Giovanni di Sacrobosco; nel seguito, Olao corregge il testo del *Tractatus* sul problema della scarsa illuminazione solare della regione, citando la presunta autorità di Plinio e Solino che parlerebbero invece di *omnia intolerabili solis ardore periclitari* – in realtà, la tesi citata da Olao non trova un preciso riscontro in Plinio e Solino, nominati qui solo come *auctoritates*. Le notizie sulle popolazioni locali, i Biarmenses, risalgono, invece, ai *Gesta Danorum* di Saxo Grammaticus, ma Olao attribuisce ai Biarmenses usi e costumi che Saxo descrive non solo a proposito dei Biarmenses, ma anche per i Finni e gli Slavi (ad es., la pratica degli incantesimi). La conclusione di Stok è piuttosto pessimistica circa le presunte capacità di osservazioni di Olao: "Nell'intera trattazione relativa alla Biarmia (regioni su cui verisimilmente Olao avrebbe potuto raccogliere qualche informazione diretta

nel corso della sua missione del 1518-1520 nella Svezia settentrionale), l'unico dato di prima mano, non ripreso cioè da fonti libresche, sembra essere l'osservazione sulla diffusione degli asini in Italia" (p. 116). In altri casi, invece, Olao applica alle popolazioni scandinave dati e informazioni che trovava in Plinio a proposito di altre popolazioni, talvolta addirittura africane (cfr. Stok, *art. cit.*, pp. 117-118). In definitiva, allo stato attuale della ricerca non è possibile prendere una posizione su questo problema, né si potrà avere una risposta definitiva fino a quando il testo di Olao non sarà sistematicamente confrontato con le fonti che l'autore stesso dichiara nella *Praefatio* e con quelle nascoste, di cui ultimamente si è incominciato a rivelare l'identità (ad es., il *De regno* di Francesco Patrizi, sul quale cfr. F. Stok, *art. cit.*, p. 110). Resta tuttavia l'impressione a chi scrive che la ragione propenda molto di più dal lato degli studiosi italiani, anche in considerazione del fatto che i più recenti studi sulla tecnica compositiva di opere dell'Umanesimo e dei secoli successivi hanno dimostrato una preponderante incidenza delle fonti letterarie sul dato "vissuto", spesso ridotto a mero topos letterario da sbandierare nelle *Praefationes* delle opere (cfr. anche F. Stok, *art. cit.*, p. 109). Al problema delle fonti tengono dietro due paragrafi dedicati allo stile dell'*Historia* e ai problemi di traduzione che il testo pone (pp. lxvi-lxx). Opportune considerazioni sono qui svolte sulla relazione tra lo stile di Olao e le sue fonti letterarie: in particolare, qualche involuzione nel periodo si nota in tutti quei luoghi che hanno come fonte il complicato testo delle *Variae* di Cassiodoro; per il resto, il latino di Olao si colloca in genere nel solco del latino scritto nel suo secolo. Anche in questa sezione, resta il rammarico che il curatore inglese avrebbe potuto trarre

qualche utile suggerimento dal lavoro di K. Isacson, *A Study on Non-classical Features in Book XV of Olaus Magnus' Historia de gentibus septentrionalibus*, 1555, "Humanistica Lovaniensia" 38, 1989, pp. 176-199, ovvero avrebbe potuto integrare i risultati raggiunti dalla Isacson per il XV libro dell'*Historia*, attraverso uno studio analogo della parte tradotta in inglese nel vol. 1 (ll. 1-5). Chiudono l'«Introduzione» una bibliografia che raccoglie le fonti di Olao e gli studi sul testo dell'*Historia*, due tavole genealogiche delle case regnanti di Scandinavia e Svezia con la cronologia dei re a partire dal 1319 fino al 1560, anno di morte di Gustavo Vasa, ed una cartina della Scandinavia. Non è certo questa la sede per discutere l'enorme fortuna che il testo di Olao ha avuto per la conoscenza del mondo scandinavo nei secoli successivi. Sia sufficiente qui solo ricordare che in un recente vol. dedicato alla presenza di elementi omerici nell'area Baltica (cfr. Felice Vinci, *Omero nel Baltico*, Roma 1995, e la recensione a cura di chi scrive in «Classiconorroena» 8, 1996, pp. 9-13), tra gli altri elementi, ci sono alcune pagine che ricordano l'area del Maelström, il vortice spaventoso e causa di leggendari naufragi, la cui prima descrizione, e corrispondente creazione del mito letterario, risale proprio all'opera di Olao – più difficile è capire attraverso quali strade il topos del Maelström sia giunto all'opera di Vinci. In ogni caso, è interessante osservare come numerosi topoi letterari sui disastrosi venti del lontano mondo scandinavo, prodotti dall'opera di Olao (*Historia* 1,6-14), siano ancora operanti nella letteratura contemporanea su quelle lontane regioni. Resta la sensazione che l'impresa editoriale inglese si

sarebbe giovata dei risultati cui è giunta la ricerca italiana sull'*Historia*: mi riferisco, in particolare, alle relazioni lette al convegno del 1996, ai lavori di De Anna sulla ricezione del "Mito del Nord" ed a quelli di F. Stok sulle fonti libresche di Olao, che hanno messo in luce l'uso spesso indiretto di Plutarco nella *Historia* (cfr. «Classiconorroena» 6, 1995 pp. 13-14), la massiccia presenza del *Cornu copiae* di Niccolò Perotti, che va ben al di là delle poche citazioni esplicite (cfr. «Studi Umanistici Piceni» 16, 1996, pp. 123-136) ed allarga alle popolazioni scandinave notizie che il sentinate attribuiva ad altri popoli, oppure il recente lavoro sulla Biarmia (*Historia* 1,1), di cui si è data notizia supra. Alcune perplessità supra esposte non incidono, comunque, sul nostro giudizio circa questa traduzione inglese, che resta assai positivo soprattutto per la fedeltà al testo latino che i traduttori hanno saputo mantenere. Il volume si raccomanda, inoltre, per l'elegante mise en page, che riproduce le carte geografiche, le illustrazioni ed i notabilia in margine dell'editio princeps stampata a Roma dal tipografo De Viottis nel 1555 (in proposito, è auspicabile che la stessa veste grafica sia riprodotta nella versione italiana supra annunciata); toccante anche la calda passione che ha spinto nel corso degli anni numerosi studiosi a farsi carico di quest'impresa editoriale (si legga, in proposito, la «Editor's Preface» ed in particolare la nota 1 di p. vii su Humphrey R. A. Higgins, latinista cantabrigiense, conoscitore del russo e comandante della Royal Navy durante la seconda mondiale proprio nelle acque del Mar Bianco e delle rotte polari, che occupano buona parte dell'*Historia* di Olao) (GIANCARLO ABBAMONTE).